

→ **Si è parlato** di tre miliardi ma l'importo del prestito resta ancora da definire

→ **Rinaldini (Fiom)**: vincolare gli aiuti al mantenimento degli stabilimenti italiani

Auto in crisi Banca Intesa va in soccorso della Fiat

È solo questione di dettagli, la linea di credito per Fiat «è pronta». Ad annunciarlo è Enrico Salza di IntesaSanpaolo. Intanto i sindacati avvertono: nessun aiuto pubblico se Fiat trasferisce la produzione all'estero.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

In soccorso alla Fiat arrivano le banche, l'apertura di credito era attesa, a confermarla è stato ieri Enrico Salza, del management di Intesa Sanpaolo. «È quasi pronta, mancano solo dettagli tecnici». In un primo momento era circolata la cifra di 3 miliardi, attribuita proprio a Salza il quale ha tuttavia precisato: «è ancora da definire». La ratio è nota, si tratta di dare al Lingotto il respiro necessario per pensare ai piani industriali che maturano nel contesto della crisi. «Abbiamo tutto l'interesse - ha spiegato il presidente del Consiglio di gestione di Intesa - a mettere l'azienda nelle condizioni di avere più tempo per riflettere sulle prossime mosse dell'amministratore delegato. Iveco e Cnh non hanno problemi, per l'Auto invece si sa che rimarranno pochi attori e quindi bisogna fare in modo che mantenga una presenza in Italia e soprattutto a Torino».

LIQUIDITÀ

La riserva di liquidità consentirebbe a Fiat di cogliere, o quantomeno di essere attrezzata a farlo, opportunità di investimento, dato che è opinione di molti che l'accordo con Chrysler sia solo una tappa verso altre operazioni. Continua intanto l'attesa per le decisioni che

prenderà il governo a sostegno dell'industria italiana dell'auto. Il sindacato resta vigile, il timore è che l'azienda venga aiutata ma la produzione emigri ed è alimentato dall'accordo per lo stabilimento in Serbia, - siglato venerdì scorso da Fiat - con la previsione di produrre 200mila auto nel 2010. A ricordarlo è il leader della Fiom-Cgil Gianni Rinaldini. Un intervento pubblico è necessario, spiega il sindacalista, «allo stesso tempo, la Fiom considera non accettabile qualsiasi tentativo nella Fiat di sottrarsi alle proprie responsabilità». Pare evidente che qualsiasi intervento pubblico debba essere vincolato al mantenimento dell'occupazione e degli stabilimenti esistenti in Italia. «La Fiat deve quindi presentare un piano industriale sui suoi nuovi modelli e sulle missioni produttive assegnate ai vari stabilimenti».

NO ALLE CHIUSURE

«Qualsiasi ipotesi di possibili chiusure di singoli impianti, a partire da Termini Imerese, fatta filtrare attraverso i mezzi di comunicazione è incompatibile con ogni iniziativa di intervento pubblico. La risposta dei sindacati e dei lavoratori sarebbe, in questo caso, durissima», conclude Rinaldini. Monito e allarme sono condivisi da Giovanni Centrella, dell'Ugl. Anche per lui l'inizio della produzione della Zastava, in Serbia, non può preludere alla chiusura di stabilimenti Fiat nel Sud d'Italia, «né il sindacato né i lavoratori accetteranno chiusure al Sud». ♦

 IL LINK

IL SITO DELLA BANCA
www.intesasanpaolo.com



Maxi-prestito in arrivo per la Fiat in difficoltà

IL CASO

Tremonti ci ripensa: le pensioni vanno bene così

■ Aveva scherzato. Giovedì a Davos il ministro dell'Economia Giulio Tremonti dichiarava: «Sappiamo di avere bisogno di riforme strutturali: le pensioni sono da riformare». A meno di 48 ore ha fatto una bella retromarcia. «Non ho mai detto che è urgente una riforma delle pensioni ma sicuramente quello di cui c'è bisogno è un maggior tasso di serietà». Una serietà che ci si aspetterebbe da un ministro dell'Economia. E che invece, tocca constatare, non c'è affatto. I filmati di Davos parlano da soli.

L'inversione di marcia arriva dopo che

a più di un ministro, in primis Maurizio Sacconi, era toccato precisare che «il governo non aveva alcuna intenzione di toccare le pensioni». Come dire: in un momento come questo chiedere altri sacrifici ai lavoratori sembra troppo anche per il governo Berlusconi.

E così Tremonti ha dovuto bere l'amaro calice della smentita. Lo ha fatto a margine del convegno sulle fondazioni di origine bancaria organizzato dalla Compagnia di San Paolo. Non è mancata però una nuova stoccata: «Quella fatta con Maroni, è stata giudicata buona ed è una buona riforma. È meglio avere un sistema così, che uno di quelli riformati, che in caso di crollo della Borsa ci si ritrova a mangiare cibo per cani». **MASSIMO FRANCHI**

Foto Ansa